

Domenica 16 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Massimiliano Placidi, 28 anni, è accusato di duplice omicidio volontario. Ma l'indagine non è ancora chiusa

## Svolta nel giallo di Cori: un fermo Delitto a sfondo omosessuale

È il ragazzo che domenica sera aveva accompagnato il padre di Elisa Marafini in casa del suo amico Patrizio Bovi. Il movente sarebbe la gelosia. Sequestrati alcuni oggetti nel suo appartamento. Gli investigatori cercano un complice?

### Fotografie e appunti nei bauli di Craxi

LIVORNO. Discorsi politici, fotografie che ritraggono l'ex leader socialista, fogli, appunti. È la documentazione esaminata da Paolo Ielo, il magistrato del pool «Mani pulite» giunto ieri a Livorno per esaminare il contenuto delle cassette destinate a Bettino Craxi e sequestrate nei giorni scorsi dalla guardia di finanza e dal servizio di vigilanza antifrodi della dogana livornese. Ielo è arrivato nella caserma «Tullio Santini» intorno alle 11,45 passando da un ingresso secondario. Il magistrato si è subito chiuso con i militari per assistere all'inventario del materiale e ha ordinato di non far entrare nessuno, neppure gli avvocati Gabriello Giubilei e Bruno Neri, difensori dell'Eurosped, l'agenzia di spedizione che ha trattato il carico, e di Dilvio Corradi, il mediatore che ha concluso l'affare. Giubilei era presente anche in qualità di sostituto processuale di Giannino Guiso, legale di Anna Maria Moncini Craxi. I due avvocati hanno immediatamente inoltrato istanza formale al sostituto procuratore Mario De Bellis per protestare contro l'atteggiamento del Pm milanese. «Abbiamo il diritto di assistere all'acquisizione dei documenti - ha detto Giubilei - del sostituto procuratore di Milano Paolo Ielo. Siccome siamo presenti, ma non ci permettono di entrare, siamo convinti di essere in presenza di una violazione dei sacrosanti diritti della difesa». Polemico anche l'avvocato Bruno Neri: «A me non interessa cosa ci hanno fatto vedere, ma cosa non ci hanno fatto vedere». I due legali infatti hanno potuto visionare soltanto la merce, ma non hanno mai visto i documenti.

Gabriele Masiero

Un ragazzo di 28 anni porta da ieri sera sulle spalle il peso di un'accusa micidiale, di quelle che ti portano in carcere e non ti lasciano più. Il ragazzo si chiama Massimiliano Placidi, l'accusa riguarda il duplice omicidio di Cori, Elisa Marafini, 17 anni, e Patrizio Bovi, di 23. I loro corpi, straziati da centinaia di coltellate, erano stati scoperti giusto una settimana fa, domenica scorsa, nella casa che Patrizio aveva preso in affitto. Poco prima della mezzanotte, Angelo Marafini, padre di Elisa, era arrivato a quell'indirizzo, via Fortuna 41, dopo aver cercato invano la figlia per oltre cinque ore. L'uomo non sapeva dove abitasse Patrizio Bovi, l'aveva chiesto ad un suo amico: Massimiliano Placidi.

Ad annunciare il fermo di polizia giudiziaria, con l'accusa di omicidio plurimo aggravato, sono stati il procuratore capo di Latina, Antonio Gagliardi, e il suo sostituto, Gregorio Capasso. Non raccontano nei dettagli i particolari dell'omicidio, il movente, la dinamica: mancano ancora, evidentemente, alcuni tasselli per chiudere l'indagine, qualche incastro non ancora perfetto, chissà, magari qualche complicità ancora in ombra. Ma a telecamere spente, dalle parole degli stessi investigatori, emerge la ricostruzione del delitto. Una ricostruzione che

trascina nel mondo sommerso dell'omosessualità, della prostituzione sfociata in una folle gelosia, probabilmente esasperata dall'assunzione di grandi quantità di cocaina.

Omosessuale Massimiliano Placidi, Patrizio Bovi no. Ma a quanto pare quest'ultimo, di tanto in tanto, per tirar fuori qualche lira, si prostituiva. Massimiliano se n'era innamorato. Patrizio invece, da quando aveva conosciuto Elisa, non voleva più saperne. E questa, con ogni probabilità, è stata la molla che ha fatto scattare nella mente del ragazzo la molla del delitto. Ma non basta la gelosia per spiegare la mattanza scoperta la sera di domenica scorsa. Per uccidere con quella ferocia, come aveva suggerito il medico legale dopo l'autopsia, l'assassino doveva aver assunto eccezionali quantità di cocaina, droga di cui sia lui, sia Patrizio facevano uso.

Anche sulla dinamica dell'omicidio si può tracciare una ricostruzione sommaria. Patrizio (o Gianni come si faceva chiamare dagli amici) potrebbe aver fatto entrare volontariamente in casa l'amico (nessun segno di scasso sulla porta) domenica pomeriggio. Facile immaginare richieste, discussioni, liti, urla, il coltello nelle mani di Placidi, le prime ferite. E la ragazza? Probabilmente è arrivata in quella casa quando il suo

fidanzato era già morto, a sua volta sorpresa dalla furia dell'assassino (ancora sotto l'effetto della cocaina) e anche lei straziata dalle coltellate, anzi di più, perché era lei l'intrusa, lei che gli aveva portato via Patrizio, lei che gli aveva rovinato la vita. Centoquaranta colpi, stando al referto del medico legale, sul corpo della ragazza non ancora maggiorenne. Massimiliano Placidi viene descritto in paese come un tipo solitario, sempre a bordo della sua «Clio» con la musica a tutto volume. I suoi genitori sono separati, lui vive a Cori, in via Vittorio Veneto, con la madre Maria e la nonna. Nessun lavoro fisso, da mesi frequenta un corso alla Usl di Latina per diventare infermiere. Ad aggravare la sua posizione sarebbero stati alcuni oggetti trovati nella cantina della casa dove abita, adibita a studio.

Ma chi indaga ha ancora dubbi. Davvero Elisa è stata uccisa in un secondo momento? Possibile che Placidi, statura 1,50 circa, possa aver avuto ragione di un ragazzo alto quindici centimetri più di lui senza riportare colpi o ferite? Possibile, ma non certo, tanto che si continua ad indagare, mentre Massimiliano Placidi continua a proclamarsi innocente. La sensazione, in attesa che siano pronti i risultati del Dna, è che il caso non sia ancora chiuso.

### Il suicidio annunciato in un tema

Un suicidio annunciato in un tema. Il giovane di 16 anni che si è suicidato sparandosi un colpo di pistola in classe, davanti ai suoi compagni, pochi mesi fa aveva scritto in un tema della sua decisione di togliersi la vita.

Il tema è stato letto ieri mattina dal preside del liceo scientifico di Montecatini. Nella composizione il ragazzo parlava dell'amore e del tempo e accennava ad una sua decisione di togliersi la vita ma, poi, ammetteva di averci rinunciato. Ieri pomeriggio, intanto, una grande folla ha preso parte, nella basilica di S. Maria Assunta a Montecatini, ai suoi funerali. Per rispettare una delle ultime volontà del ragazzo, il corpo verrà cremato oggi a Pistoia.

Sull'episodio sono state presentate sei querele alla procura presso la pretura di Verona

## Daino ferito, inseguito e ucciso sul Garda E i bambini assistono all'esecuzione

La caccia all'animale era stata ordinata da un agente della forestale. Tre uomini hanno utilizzato munizioni a pallini, adatte agli uccelli. La magistratura apre un'inchiesta.

VERONA. Il racconto dei fatti risulta crudele e commovente. La storia arriva da Castello Brenzone, uno dei paesi che si affacciano sul Lago di Garda. Lì, un bel giorno, tre uomini hanno deciso che bisognava abbattere un animale. L'animale era un daino adulto: e pare che fosse diventato la mascotte del paesino. I bambini lo adoravano.

Lo adoravano e, molti di loro, hanno avuto la sventura di assistere all'esecuzione. Già, perché di una vera e propria esecuzione si è trattato. Con i tre uomini che inseguono «Bambi» (questo il nome del daino), che riescono a colpirlo, ma il colpo non è mortale, che lo inseguono, corrono loro e corre lui, e poi lo raggiungono. Otto colpi di carabina. Il daino muore e i bambini piangono. La scena ci viene restituita così.

Forse c'è un eccesso di pathos, ma sembra che le cose siano andate proprio in questo modo. In ogni caso, adesso c'è un'inchiesta, e quindi spetterà ai magistrati stabilire eventuali responsabilità. C'è un'inchiesta perché l'uccisione dell'animale

ha generato sei querele: inviate alla procura presso la pretura di Verona, che, sulla base di esse, ha avviato le indagini. Tra le ipotesi di reato: caccia in tempo di divieto, caccia su specie non compresa tra quelle cacciabili, utilizzo inadeguato di munizioni spezzate, spari vicino a centro abitato. La fine di «Bambi» - hanno sottolineato i querelanti - è stata particolarmente penosa, perché i tre uomini hanno utilizzato munizioni a pallini, di quelle adatte alla caccia di volatili, e quindi il daino non è morto subito. Hanno dovuto sparare ancora.

I firmatari delle sei querele evidenziano, inoltre, che l'esecuzione è avvenuta in presenza di pubbliche parlo di esiti traumatici e diseducativi: c'erano, come si diceva, anche dei bambini. L'ordine di abbattimento - a quanto pare verbale - sarebbe stato dato da un agente della forestale (perché l'animale «creava turbativa alla circolazione stradale»), e questo in linea con la politica seguita dall'Ufficio caccia e pesca della provincia di Verona in materia di specie non autoctone. Ad ese-

guirio, secondo le testimonianze, due persone del posto e una guardia venatoria. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Giovanni Benelli, ma alle indagini collabora il capo dell'ufficio Stefano Dragone.

Altra notizia che riguarda gli animali. L'associazione ambientalista milanese «Gaia» lancia un appello: le rondini sono in pericolo perché non trovano più il loro habitat naturale, soprattutto in una città come Milano. Pertanto, non bisogna distruggere i nidi che le rondini costruiscono sotto cornicioni, portoni e tetti per paura che il guano sporchi. Piuttosto, l'associazione è disposta a offrire a chi li richiede appositi nidi con assi alla base che ostacolano la caduta del guano. Proprio in questi giorni - si legge in una nota - «dall'Africa stanno partendo, alla velocità di 50 km orari, migliaia di rondini. Quelle che riusciranno a superare il deserto, poi il mare, troveranno, soprattutto a Milano, condizioni assai dure per accasarsi e riprodursi: questo volatile così popolare è diventato in brevissimo tempo un esemplare a rischio».

### Incidente, grave ex portavoce di Di Pietro

Sonia Mancini, 29 anni, ex portavoce di Antonio Di Pietro quando era ministro dei Lavori pubblici e attualmente componente dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, è ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale San Camillo di Roma in seguito ad un incidente stradale avvenuto ieri mattina vicino a Tarquinia. Portata nel reparto di rianimazione, è stata sottoposta ad una risonanza magnetica nucleare che ha escluso la temuta presenza di lesioni cerebrali o di fratture cervicali.

È mancato il compagno **UMBERTO TAVERNI** militante nel Pci dal 1945 e dopo nel Pds, noto ed apprezzato dirigente del nostro partito. Profondamente addolorati siamo vicini a Silvia e a Fidalma. Genova, 16 marzo 1997

A un anno dalla scomparsa di **NICOLA GALLERANO** i famigliari lo ricordano con amore e rimpianto a tutti quelli che gli hanno voluto bene. Roma, 16 marzo 1997

In occasione dell'undicesimo anniversario, Massimo, Silvio e Valentina ricordano con immutato affetto

**ACHILLE GASPARRI** Solarolo (Ra), 16 marzo 1997

La famiglia Babini ricorda **ACHILLE GASPARRI** in occasione dell'undicesimo anniversario della scomparsa. Solarolo (Ra), 16 marzo 1997

Nel 20° anniversario della scomparsa di **BERTONE LUIGI** la famiglia lo ricorda ad amici e parenti e sottoscrive per l'Unità. Savona, 16 marzo 1997

Nel primo anniversario della scomparsa di **ALBERTO ROSSI**

avvenuta il 15 marzo 1996, la moglie Giovanna, le figlie, la mamma, i fratelli, le sorelle e i nipoti, lo ricordano sempre con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Ravenna, 16 marzo 1997

Martedì ricorrerà l'ottavo anniversario del caro

**ERIO MALUSARDI**

Lo ricordano con immenso affetto Giordano, zia Valeria con le rispettive famiglie. Ferrara, 16 marzo 1997

In memoria di

**PIERINO ZANTA**

la moglie Nella Pizzoglio, i figli ed i nipoti lo ricordano nel 1° anniversario della sua scomparsa e sottoscrivono per l'Unità lire 100mila.

Camburzano, 16 marzo 1997

14 marzo 1976 14 marzo 1997

Nella ricorrenza del 21° anniversario della scomparsa del compagno

**NICCOLÒ MEZZETTI**

la famiglia lo ricorda agli amici e ai compagni sottoscrivendo per l'Unità. Pisa, 16 marzo 1997

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, a partire da seduta pomeridiana di martedì 18 marzo. (ddl mercato del lavoro).

## VACANZE LIETE

PASQUA A RIMINI - VISERBA - HOTEL GRAZIA Viale Pallotta 5 Tel. 0541/732824 - Vicinissimo mare - ambiente familiare - camere con bagno - Parcheggio chiuso - Cucina genuina e variatissima - 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale 145.000 Sconto bambini - Prenotatevi!!!

PASQUA RIMINI MIRAMARE - HOTEL SIESTA Tel. 0541/372029 - Fax 372029 - Sulla passeggiata - riscaldato - ricca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 190.000

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABLELA - HOTEL EUROMAR Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato, confortevole - Offerta speciale 3 giorni pensione completa 170.000

La Cosa  
con film di Nanni Moretti  
Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000  
È una iniziativa editoriale de l'Unità

### Pastore inglese: «Furto al market non è reato»

LONDRA. Un sacerdote anglicano ha fatto scalpore a Londra predicando che il furto nei supermercati non è peccato. A giudizio del reverendo John Papworth, in servizio alla chiesa di St Mark nel quartiere di St. John's Wood, i supermercati sono «cose impersonali senz'anima» e non sono quindi coperti dai precetti del decalogo divino perché spingono al lastrico i piccoli negozi a conduzione familiare, con devastanti conseguenze per il tessuto socio-economico delle comunità locali. «La gente - ha argomentato il pastore - ha la tentazione di andarsene senza pagare e penso che faccia bene. Si può rubare soltanto ad una persona o ad un ente con cui si abbia un rapporto morale. Questi giganteschi negozi senza volto hanno invece lacerato il cuore di molte comunità e attraggono i più vulnerabili con scaffali colmi di merce facilmente accessibile che però non difendono in modo adeguato». Il ministro degli Interni inglese, Michael Howard, ha definito «vergognose» le sue parole.

Los Angeles, l'assassino sarebbe uno studente emigrato in Usa. Ma è già polemica

## Un ucraino ha ucciso il figlio di Cosby

Non è chiaro come la polizia sia arrivata fino al giovane che rischia la pena di morte.

LOS ANGELES. Era, rammentano molti tra quelli che l'hanno conosciuto, «un ragazzo tranquillo». E così - calmo e disarmato - lo descrivono anche i poliziotti che, mercoledì scorso, gli hanno messo le manette ai polsi per l'omicidio del figlio di Bill Cosby. «Quando gli abbiamo chiesto di seguirci - dice al Los Angeles Times il capitano Will Garland, capo della squadra omicidi - pareva sorpreso ma non turbato. E non ha opposto alcuna resistenza...».

Il processo, la cui prima udienza preliminare è stata convocata per il 28 marzo, riuscirà forse a stabilire se tanta imperturbabilità sia un riflesso d'innocenza - come venerdì hanno prevedibilmente sostenuto gli avvocati della difesa - o soltanto la già spessa ed enigmatica maschera d'un precocissimo criminale. Ma di questo gli inquirenti - che già hanno formalizzato il capo d'imputazione - sembrano fin d'ora assolutamente certi: Mikail «Michael» Markhasev, diciottenne giunto con la madre dall'Ucraina otto anni fa, è uno degli uomini che,

lo scorso 16 di gennaio, hanno assassinato a sangue freddo Ennis Cosby, figlio 27enne di Bill Cosby, da molti anni dei più popolari ed amati tra i «comedians» neri della televisione americana.

Ancora non è chiaro come le indagini siano arrivate a Markhasev. Ed ancor meno chiaro, in effetti, è come Markhasev - se davvero è lui il colpevole - sia arrivato al delitto. Emigrato quando aveva dieci anni dalla città di Lvov, il giovane ucraino era parso integrarsi senza particolari problemi negli Stati Uniti.

E quasi nulla, nella sua breve biografia americana - ieri pazientemente ricostruita dai cronisti - sembra portare i segni della segregazione e della violenza che, di norma, fanno da sottofondo alle storie criminali.

In America Mikail ha sempre goduto d'un relativo benessere, quanto basta, in ogni caso, per vivere lontano da quelli che, a Los Angeles, sono considerati i «quar-

tieri a rischio». E nelle scuole superiori di Los Alamitos, che ha frequentato tra il '93 ed il '95, i professori ancora lo ricordano come «un buon studente, particolarmente dotato in algebra». Unica ombra: la partecipazione ad una rissa con un coetaneo.

Due anni fa, Markhasev si era trasferito alla Reseda High School. Ed anche qui aveva mantenuto, ricorda il preside dell'istituto, un rendimento scolastico «decisamente superiore alla media». Ma qualcosa s'era forse spezzato nella sua vita di «studente esemplare». Al punto che alcuni dei suoi compagni lo descrivono oggi come un «cholo wannabe». Ovvero: come un «ragazzo bianco» affascinato dalla sottocultura delle gang ispane. E nell'ottobre di un anno fa - colpevole d'un reato che la legge americana non consente di rivelare, ma gli inquirenti definiscono «minore» (pare si tratti di possesso di marijuana ed assalto con arma

letale) - Mikail era finito per sei mesi nel carcere giovanile di Los Pinos.

Questo è, per ora, tutto quel che è dato sapere d'uno degli autori d'un delitto che, per la sua gelida casualità - oltre che per l'identità della sua vittima - ha scioccato la pubblica opinione americana. Ennis Cosby era stato assassinato due mesi orsono - tutto indica a scopo di rapina - mentre cambiava una gomma nella corsia d'emergenza dell'autostrada all'altezza di North Hollywood. E dei suoi assassini non v'era fino a ieri che un generico identikit ritratto sulla base della testimonianza d'una donna. La svolta nelle indagini è venuta allorché una «taglia» da 100mila dollari offerta da ignoti tramite il «National Equirer» ha messo gli inquirenti sulle tracce dell'arma del delitto. E su quelle del «tranquillo giovane ucraino» che ora rischia la pena di morte.

M.Cav.